

Sintesi della relazione al seminario  
**“Il futuro dell’Europa delle tecnologie”**  
Venezia 7 maggio 2004

**Open Source ed istituti di ricerca:  
verso un modello F/LOSS per la commercializzazione di software  
sviluppato con il supporto pubblico**

**Bart Selden**, Golden Gate University School of Law, S. Francisco

*I. Una sintesi del problema*

I centri di ricerca, finanziati in gran parte con mezzi pubblici, svolgono molte attività importanti nei campi scientifici. In genere, tali laboratori operano secondo statuti fondatori che specificano come scopo generale l’avanzamento della conoscenza nell’ambito assegnato all’istituto.

I fini e metodi specifici comprendono tipicamente l’incoraggiamento alla cooperazione tra ricercatori a livello fondamentale tramite conferenze e seminari, e l’interscambio di personale fra gli istituti, inclusi i docenti e ricercatori a livello di post-dottorato. Di solito, la pubblicazione e la disseminazione d’informazione in modo disponibile all’interno della comunità generale di ricercatori sono incluse nel compito, benché in certi campi qualche limitazione possa essere imposta dalle considerazioni della sicurezza, sia economica, sia militare.

Oggi, la ricerca risulta spesso nello sviluppo di software, anche se le attività scientifiche sono volte all’avanzamento di una scienza «pura». In ragione del loro scopo di proseguire la ricerca a livello di base, gli istituti sono costretti in molti casi a cercare nel settore privato un partner per commercializzare l’innovazione, cioè integrare il software basilare con un «*user interface*» o con altro codice che renda più utilizzabile la parte sviluppata in laboratorio.

Si possono individuare almeno tre problemi che sorgono nel corso delle trattative tra i responsabili di un istituto finanziato con mezzi pubblici ed un’azienda privata, che cerca i diritti di commercializzare le innovazioni fatte dall’organizzazione accademica:

1. Il codice sorgente del software è di solito già rivelato a molti collaboratori accademici in tutto il mondo (benché le versioni già distribuite possano non essere aggiornate in pieno).

2. L'atteggiamento accademico dei ricercatori all'istituto, che è favorevole a pubblicare i risultati della ricerca e a condividerli con i loro collaboratori nel campo, è davvero diverso da ciò che si trova in una ditta che segue un modello in cui la riservatezza della proprietà intellettuale è il fondamento della strategia d'affari (fatta tramite *trade secret*, oppure diritto d'autore, o via brevetti, dove un «*software patent*» è disponibile).
3. Se l'istituto ed i suoi ricercatori volessero continuare con altri progetti nello stesso campo, sorgerebbero problemi difficilissimi da sciogliere, con riferimento ai diritti dell'azienda contraente di utilizzare alcuni nuovi sviluppi fatti dagli accademici, e anche riguardo all'abilità dei ricercatori di rivelare a collaboratori fuori dell'istituto delle informazioni nuove.

## II. *Una soluzione potenziale*

La diffusione e la popolarità di software Open Source potrebbero fornire un'alternativa che minimizza tali tensioni tra le parti. Ci sono al momento diversi esempi notevoli di aziende private che hanno successo con un modello di Open Source, invece di quello di codice sorgente chiuso, la strategia che rimane tuttavia più comune. La Red Hat e la SuSe l'hanno fatto per esempio con Linux. Tali ditte procurano il loro reddito da un insieme di servizi inclusi d'integrazione, di *customization*, e d'aggiornamento e mantenimento.

Il codice sorgente è «aperto» nel senso che è disponibile per tutti, ma tale disponibilità porta con sé una restrizione: se l'utente volesse distribuire software in cui il codice ottenuto da una fonte aperta formasse un elemento, dovrebbe distribuire con il suo software anche il codice sorgente. Si possono notare anche alcune ditte che offrono il loro software secondo un modello misto, sotto cui i clienti hanno la scelta di pagare di più per una licenza che lascia loro la possibilità di ridistribuire il software senza il codice sorgente.

Se l'istituto richiedesse che le risposte al suo *Request for Proposal* per commercializzare software sviluppato dallo stesso fossero basate su un modello F/LOSS (oppure un modello misto), tutte e tre le difficoltà accennate sopra sarebbero evitate. Una volta fatta la rivelazione del software o di eventuali miglioramenti, non importa niente se il contratto tra l'istituto e la ditta che commercializza il software presume la ridistribuzione del codice sorgente secondo un modello F/LOSS. Anche i diversi atteggiamenti accademici e d'affari non saranno molto distanti. Nonostante tali vantaggi potenziali, non conosco un esempio in cui un istituto abbia

richiesto l'utilizzazione di F/LOSS come una condizione della qualificazione di un partner potenziale.

Per analizzare di più tale tema, si deve distinguere tra le condizioni trovate nei diversi tipi di licenze utilizzate comunemente per il Free/Libre Open Source Software (F/LOSS), in particolare l'estensione dell'«apertura» a codice sorgente derivato da quello che è già designato come «aperto». Riconoscendo che il concetto di F/LOSS non sia monolitico, proporrei nondimeno che i centri di ricerca debbano esaminare l'uso di tale modello nel contesto dei loro sforzi volti alla commercializzazione di software sviluppato dagli stessi istituti. In termini pratici, suggerirei che quando un laboratorio scientifico prende la decisione di cercare un partner per commercializzare software basilare sviluppato con supporto pubblico, esso dovrebbe limitarsi a considerare soltanto le aziende che sono disponibili a fare le loro attività sotto un modello d'affari F/LOSS, oppure un modello misto, che contiene un componente F/LOSS.

Ciò sarebbe coerente con l'atteggiamento attuale dei governi europei e della Commissione europea, che è fortemente in accordo oggi con l'uso di F/LOSS nel settore pubblico.

L'estensione di F/LOSS tra gli istituti e le aziende private che portano i prodotti accademici sul mercato sarebbe in accordo anche con le due relazioni comunitarie di giugno 2002, il «*F/LOSS Final Report*», e «*Pooling Open Source Software: An IDA Feasibility Study*».

Evidentemente, ci sarebbero implicazioni riguardo al reddito che l'istituto ottiene da una licenza che richiede l'uso di un modello F/LOSS, e ci sono anche questioni sulla natura delle obbligazioni intraprese dall'istituto, per cui un compenso sarebbe dovuto dalla ditta. Molte altre domande importanti rimangono aperte, e non offro con il presente una raccomandazione riguardo ai termini specifici su cui gli istituti devono insistere nel corso delle trattative. La questione della c.d. «*copyleft*», per esempio, è complicata e per indirizzare tale punto sarà necessaria un'indagine più approfondita.

La gamma di clausole potenziali è ampia, ma mi pare che il lavoro richiesto per elaborare una struttura modello avrà un effetto benefico in entrambi i mondi accademici e commerciali. È un compito che ho appena intrapreso, e gradisco l'opportunità di presentare i miei pensieri preliminari in un ambiente dove si trovano tante persone che possono aggiungere i loro commenti sia sugli aspetti teoretici che pratici.